

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via Belfiore, 1 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.6449006**

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato AI**

**ANNO II**

**OTTOBRE-DICEMBRE 1994  
MILANO**

**NUMERO 5**



## L'USO DI UNO STEMMA

Da qualche anno, dopo tre decenni di dimenticanza, è ritornata la moda di sfoggiare su tutti i tipi di carta, e particolarmente sui biglietti da visita, lo stemma di famiglia; come pure è andato aumentando il numero delle persone che lo reca inciso sull'anello. Insomma assistiamo oggi ad una notevole rinascita di interesse da parte di un pubblico sempre più esteso per l'araldica, cioè per quella scienza ausiliaria della storia che trae il nome dagli araldi, i quali erano dei profondi conoscitori e regolatori delle leggi afferenti agli stemmi dei cavalieri: essi infatti erano tenuti a studiare e dissertare sulle usanze e sui diritti della nobiltà, determinavano l'antichità delle schiatte, le insegne distintive e le livree, erano obbligati ad impedire tutti gli eventuali abusi per usurpazioni di titoli e stemmi, e dovevano osservare il mantenimento delle prerogative dei gentiluomini. Essi avevano l'obbligo di conservare i registri dei blasoni e delle genealogie, e potevano anche attribuire nuovi stemmi alle famiglie che lo richiedevano. L'uso di porre sugli scudi dei guerrieri pezze o segni distintivi per distinguersi fra loro incomincia nel secolo XI, e l'araldica nasce unita alla nobiltà perché in quel tempo tutti i combattenti erano nobili, indipendentemente dal diverso grado di nobiltà. Con il passare del tempo l'uso di uno stemma diviene solo la rappresentazione grafica di un cognome legato ad una certa famiglia, senza voler essere a tutti i costi un segno distintivo nobiliare.

L'araldica dei cavalieri venne quasi subito imitata dalla Chiesa, che l'adoperò come segno rappresentativo delle differenze gerarchiche; ancora oggi un abate, oppure un vescovo, oppure il Papa stesso usano uno stemma che serve ad identificare il loro ministero, e che viene distrutto subito dopo al momento della cessazione del loro incarico oppure della loro morte. Anche le donne subirono l'influenza dell'araldica, e nacquero così le armi femminili (per nubili, maritate e vedove). Non bisogna dimenticare che ancora attualmente l'araldica abbraccia ancora vari settori delle attività umane a cominciare da quello pubblico: la ritroviamo

nell'emblema della Repubblica Italiana quale segno distintivo dello stato, oppure in quelli della regione, della provincia, della città, dei corpi armati; e figura non meno in campo privato come possiamo vedere negli emblemi industriali, commerciali, professionali, sportivi e turistici. L'araldica ha leggi e regole precise che traggono origine dalle esperienze dell'arte della guerra medievale e che ebbero grande apprezzamento a ragione dell'importanza data a quel tempo ai fatti d'arme. Una delle leggi fondamentali di questa scienza è quella relativa ai metalli e ai colori, secondo la quale nessun metallo può stare su metallo e nessun colore su colore (esempio: sull'oro non può stare l'argento e sull'azzurro non può stare il rosso); questa regola derivò dal fatto che i guerrieri dovevano essere subito riconosciuti anche in caso di scarsa visibilità e a grande distanza, senza confondere l'osservatore. In araldica lo scudo è il campo sul quale si posano le pezze, le partizioni e le figure. Si dicono campi tutti gli smalti che possono coprire lo scudo; essi possono essere rappresentati da due tipi di pelliccia (l'ermellino ed il vajo), da due metalli (l'oro e l'argento), e da sei colori (l'azzurro, il rosso, il verde, il nero, la porpora e l'aranciato). Gli elementi dello scudo sono e si dividono in pezze e figure. Le pezze sono tutte le figure araldiche del blasone con aspetto geometrico e con determinate proporzioni fisse, secondo il gruppo corrispondente alle stesse, e si distinguono in pezze onorevoli e pezze meno onorevoli. Le partizioni sono le divisioni dello scudo mediante una o più linee, e sono distinte in una o più classi. Le figure araldiche sono quelle che è possibile descrivere solo usando i termini propri del blasone e che non trovano riscontro in altri settori con la stessa terminologia; si dividono in: naturali (quelle che si trovano in natura, come gli animali, gli astri, i minerali, i vegetali, gli animali, i monti), artificiali (ovvero che rappresentano l'opera delle mani dell'uomo), bizzarre o chimeriche volute dall'immaginazione umana (come sirene, draghi, mostri). Esistono poi i segni esteriori dello scudo che possono essere attribuiti nobiliari quali: le corone, i manti, gli elmi (esiste però anche l'elmo delle famiglie di cittadinanza che non è nobiliare), oppure gli ornamenti esterni quali il cercine (che è una parte integrante dell'elmo, ed è formato da una fascia di stoffa con i colori dello scudo che serviva a fissare e tener fermo il cimiero ed i lambrecchini sull'elmo), i lambrecchini (sono pezzi di panno dei colori dello scudo ricadenti dall'elmo, i quali un tempo servivano per proteggere il cavaliere dai raggi del sole), il cimiero (che è qualsiasi figura che cima l'elmo, e serve da riparo ed abbellimento), le piume (dei colori dello scudo e poste sopra l'elmo), i sostegni (che sono tutto ciò che sta esteriormente all'elmo da uno o da tutti e due i lati con lo scopo di sostenerlo. Si definiscono sostegni propriamente detti le colonne, le bandiere, gli alberi ed i trofei, mentre sono chiamati tenenti le figure umane o chimeriche quali fate, giganti, angeli o sirene, e supporti se sono animali. Non dobbiamo dimenticare mai che l'araldica ha il proprio lessico da rispettare; per questa ragione è necessario

imparare la giusta descrizione di uno stemma, evitando di ricadere in quell'ignoranza che tanto imperversa nelle descrizioni araldiche a causa della mancanza di studi effettuati. Può capitare che persone della stessa famiglia facciano uso di stemmi con notevoli variazioni (ad esempio nel numero dei raggi di una stella, nel numero degli scacchi, nell'avere o meno un'aquila con o senza corona ecc.), ma non dimentichiamo che lo stemma è come, potremmo dire, l'equivalente del codice fiscale, e per questa ragione deve essere graficamente espresso in maniera chiara e certa. Oggi, come fosse un fenomeno di moda, assistiamo all'assunzione di uno stemma da parte di tutti, particolarmente dagli interessati o studiosi di queste discipline. Ritengo questo (ma lo si consideri un mio parere personale) un fatto altamente positivo; dobbiamo però partire dal presupposto che lo stemma, non è assolutamente legato alla nobiltà, e l'uso anche per lungo tempo non può da solo dimostrare uno *status* nobiliare. L'attribuirsiene uno rappresenta un fatto di *distinzione*. In merito al *furto araldico* è giusto dire che è vergognoso far uso dello stemma di una famiglia della quale si è coscienti che esistono i titolari, anche se viene brisato, perchè è come voler far uso dell'identità personale di un altro. Nel caso che la famiglia sia totalmente estinta, il discorso, sebbene con molte riserve, può cambiare! Se la famiglia è estinta ante registri ecclesiastici (sec. XVI), si potrebbe, se non se ne può proprio fare a meno, brisare vistosamente l'arma e farne uso, inventando una leggenda (come avvenne per tante famiglie nobili) che ipotizza la propria famiglia essere un ramo di quella omonima estinta; ma, oggi come ieri, sono penose invenzioni da salotto credute da nessuno. Mentre la creazione di un'*arma gentilizia nuova* potrebbe essere la giusta affermazione che la propria famiglia ha raggiunto un certo *status* da tramandare, ragione per cui con l'uso di uno stemma è necessario creare anche la propria identità familiare, come le grandi aziende che sono subito riconosciute dai loro logotipi, che in altri tempi erano gli stemmi. Il fenomeno della creazione dell'identità familiare è conosciuto nel Regno Unito con il nome di "gentry", che non è nobiltà, ma una "diversità dall'uomo comune", e quest'esempio è stato seguito dai Paesi che ne hanno ricevuto l'influenza, come il Canada, dove esiste un Araldo che effettua concessioni e riconoscimenti di stemmi, come la Repubblica del Sudafrica o il Zimbabwe.

Nel Regno d'Italia l'uso di stemma era codificato e tutelato dalla Legge<sup>1</sup>. Nella Repubblica Italiana non è ammesso il riconoscimento di stemma alle famiglie da

---

<sup>1</sup> vedasi: RR.DD. 2 LUGLIO 1896 N. 313 E 5 LUGLIO 1896 N. 314 SUL NUOVO ORDINAMENTO DELLA CONSULTA ARALDICA E SUL RELATIVO REGOLAMENTO

parte dello Stato, ma viene concesso ai decorati al Valor Militare, riuniti nell'Associazione del Nastro Azzurro, come pure a: Enti Pubblici, Università, Regioni, Provincie e Comuni, nonché a Corpi Armati quali: Reggimenti, Battaglioni, Centri Addestramento Reclute ecc. Quindi in Italia l'uso di uno stemma è solo un fatto privato, quale l'espressione grafica di un cognome, che meriterebbe invece un sanzionamento legale, come avviene ancora presso la Santa Sede per gli ecclesiastici, e in alcuni Paesi della Comunità Europea come: Belgio, Inghilterra, Irlanda, Scozia, Spagna.

---

Art. 53 – Le prove per gli stemmi si faranno o mediante l'atto di concessione, colla prova dell'attacco genealogico in linea e grado successibili, o mediante la dimostrazione di un possesso legale.

Art. 54 – Per le famiglie, già nobili, la prova del possesso pubblico e pacifico dello stemma sarà sufficiente quando sia estesa ad un periodo trentennale dopo l'acquisto della nobiltà.

Art. 55 – Per le famiglie di cittadinanza occorrerà la prova di un possesso pubblico e pacifico, almeno sessantennale, unito ad una distinta civiltà.

Art. 56 – Nei riconoscimenti di stemmi per possesso si correggeranno le irregolarità araldiche e non si ammetteranno, senza modificarle, armi gentilizie note storicamente o possedute legittimamente da altre famiglie.

sostituiti poi da: RR.DD 7 GIUGNO 1943 N. 651 E N. 652 SUL NUOVO ORDINAMENTO DELLO STATO NOBILIARE ITALIANO E SUL REGOLAMENTO PER LA CONSULTA ARALDICA DEL REGNO.

omissis

ART. 4 – Le prove degli stemmi si danno o mediante l'atto di concessione o mediante la dimostrazione di un possesso a termini dell'articolo 1140 del Codice civile, con la produzione di fotografie di monumenti, lapidi, opere d'arte esposte al pubblico da almeno 100 anni.

Le fotografie dovranno essere autenticate dai competenti uffici delle belle arti.

Le opere degli stemmi, per le famiglie nobili, si danno o mediante l'atto di concessione, o mediante la dimostrazione di un possesso di uso pubblico e pacifico dello stemma stesso, per trenta anni.

omissis

ART. 6 – I marchi di fabbrica nei quali sia figurato uno stemma, per quanto autorizzati e depositati, non valgono a provare l'uso dello stemma figurato come insegna gentilizia.

È vietato usare marchi di fabbrica, riproducenti stemmi qualora questi non siano in legittimo possesso dell'intestatario del marchio di fabbrica stesso.

È vietato usare dei marchi di fabbrica stemmi o pezzi di stemmi riferitesi allo Stato, ai Comuni, alle Provincie e ad Enti morali diversi.

È inoltre vietato usare dei marchi di fabbrica dell'emblema nazionale del Fascio Littorio, comunque raffigurato.

# Nobiltà

## Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Pubblicazione Scientifica di Storia e Scienze Ausiliarie  
Proprietà Artistica e Letteraria

*Direttore Responsabile*  
Pier Felice degli Uberti

### CONSIGLIO DI REDAZIONE

*Presidente*

Vicente de Cadenas y Vicent

Cronista Rey de Armas del Regno di Spagna

*Segretario*

Riccardo Pinotti

Segretario Generale Amministrativo della Repubblica di San Marino a.r.

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al  
Spedizione in abbonamento postale - 4° Gruppo - 70%

Quota d'iscrizione 1995 all'Istituto Araldico Genealogico Italiano in qualità di  
Socio Aderente (comprensiva dei 4 numeri annuali di "Nobiltà") Lire 80.000

Condizioni di Abbonamento Annuale 1995 (4 numeri) a "Nobiltà"

Italia Lire 80.000

Estero Lire 105.000

Numero Arretrato o Sciolto Lire 30.000

Il versamento può essere effettuato sul Conto Corrente postale n° 12097150  
intestato: Istituto Araldico Genealogico Italiano, Via Mameli 44, 15033 Casale  
Monferrato Al

Tutta la corrispondenza relativa all'Istituto Araldico Genealogico Italiano e a  
"Nobiltà" deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 40100 Bologna Bo